

Ma neppure di indulgere in una pratica in cui molti genitori si sono prodigati in passato, e forse si prodigano ancor oggi: mortificare i figli ("guarda lì come sei", "ma non ti vergogni", "buono a nulla", ecc.), di fronte al primo, minuscolo fallimento, affinché la mortificazione sia di incentivo e fortifichi il loro carattere, come se ogni fallimento dipendesse da cattiva volontà e scarso impegno. Quasi sempre gli effetti sono opposti.

I figli si scoraggiano, convinti di non valere nulla ("se me lo dicono i miei genitori..."), e i fallimenti si susseguono, convincendo i genitori che quei figli lì sono davvero degli inguaribili pelandroni.

E se, di fronte a un fallimento e a un ragazzo scoraggiato, ricorressimo innanzitutto alla tenerezza, assicurandolo del nostro affetto e garantendogli che noi crediamo in lui, sempre e comunque?

E solo a quel punto verificassimo insieme se il fallimento non sia stato causato anche da un impegno non adeguato alla difficoltà dell'impresa?

**La stima di sé non si coltiva a bastonate.** I figli ricorderanno il dolore del bastone e, anziché una giusta stima di se stessi, coveranno delusione e voglia di violenza, spesso da usare verso se stessi. Tanti, troppi sono i ragazzi e gli adolescenti che "misteriosamente" decidono di farsi del male nei modi più diversi possibile.

Tenerenze, allora, tenerenze senza parsimonia.

Anche tra moglie e marito, perché anche loro sono soggetti a sindromi analoghe a quelle dei figli, hanno continui dubbi sul proprio valore e sulla propria "capacità di essere amati".

**Tutti abbiamo bisogno di continue conferme,** e anche l'amore di due sposi cristiani, che si sono promessi fedeltà eterna davanti a Dio, ha bisogno di dimostrazioni molto concrete e terrene, perché concreti e terreni siamo noi, sia pure protesi verso l'Alto, lo spirito, l'ineffabile.

Da "Benedetta famiglia", Annalisa Borghese e Umberto Folena – Ed. dell'Immacolata



FOGLIETTO PER GENITORI ED EDUCATORI A CURA DEI COOPERATORI SALESIANI DI TRIESTE

## La tenerezza

### QUANTA TENEREZZA DARE?

La famiglia dei cristiani è il luogo in cui un coniuge o un figlio sa di poter **trovare sempre**, in ogni momento e comunque, una **carezza**. Anche noi, ogni tanto ci imbattiamo nei dibattiti sulla quota di tenerenze a cui ognuno avrebbe diritto, non troppe per non "viziarsi", né troppo poche perché il cuore non si indurisca. Dibattiti del tutto irrisori: "troppe" o "troppo poche" rispetto a che cosa? Quale sarebbe la quota "tipo", la dose "normale" di tenerenza, rispetto alla quale decidere che cosa sia troppo e che cosa troppo poco?

Tutti siamo diversi. Ogni famiglia è diversa. È il "coccolometro" non esiste, per fortuna. Ma se ci fermassimo qua eluderemmo la domanda, che pure è legittima: quanta tenerenza dare? Abbondare o lesinare? Va data comunque, o, in qualche modo, deve essere un premio?

A costo di scontentare qualcuno, non ci tiriamo indietro e diciamo la nostra: tenerenze quante più possibile, senza parsimonia, con l'unico limite invalicabile del buon gusto e del buon senso, anch'essi impossibili da definire oggettivamente.

**Le tenerenze non vanno lesinate.** Oggi più di ieri. Viviamo in un'epoca in cui siamo sottoposti tutti a pressioni enormemente superiori al passato. La società ci chiede un continuo aumento di prestazioni: bisogna lavorare di più, lavorare di più, possedere più beni e garantire un sempre maggior benessere alla propria famiglia. Ma non basta: bisogna, fortissimamente

bisogna essere sanissimi, in perfetta forma, tirati a lucido, brillanti, belli, robusti e seducenti. Pressioni (in gran parte insensate) insostenibili per moltissimi italiani, che si arrangiano come possono. O somatizzano usando sostanze che servono a colmare l'insicurezza, il timore di non essere all'altezza.

La tenerezza le può sostituire? Magari. No, troppo semplice. Però la tenerezza, distribuita senza parsimonia, specialmente ai bambini, e più piccoli sono meglio è, resta la migliore prevenzione affinché l'adulto non si faccia travolgere dalla raffica di sollecitazioni a essere "più". Affinché abbia ben chiari i propri obiettivi e non se li faccia imporre. E quegli obiettivi li sappia perseguire con sicurezza, ottimismo e tenacia.

**Il bambino che non ha mai dovuto dubitare dell'affetto dei propri genitori, sarà senza dubbio un adulto equilibrato**, capace di fronteggiare le difficoltà, le emergenze, perfino gli schiaffi della vita senza vacillare, ma trovando dentro di sé – ossia nel proprio passato, nella propria infanzia, nelle proprie radici – le risorse per non lasciarsene travolgere, ma anzi farli diventare ulteriore occasione di crescita.

---

## DARE E RICEVERE

---

Ma poi non basta neppure essere ricoperti di tenerezza. È necessario vedere che accanto a sé, in famiglia, **tutti ne sono ricoperti**. I bambini, e gli adulti, non sono solo ghiotti di tenerezza e sono sempre pronti a chiederne. Sono anche pronti e vogliosi di distribuirne. Per cui occorre mettere nelle condizioni tutti non solo di essere sommersi di tenerezza, ma a loro volta di sommergere. Le bambine, in particolare, si allenano con le bambole. I bambini non ci giocano, e purtroppo è ancora diffuso il tragico luogo comune secondo il quale i maschietti devono essere educati con militare fermezza, senza troppe smancerie, perché loro, in quanto maschi, non hanno né bisogno né diritto alle tenerezze. Si arriva al punto che i maschi neppure le chiedono, anche se le desiderano, perché colgono che tale loro richiesta incontrerebbe la disapprovazione dei genitori, in particolare del papà. Colossali sciocchezze.

Tutti hanno diritto a crescere emotivamente forti e sicuri. Tutti hanno bisogno di tenerezze. Per sé. Per poterne, un giorno dare a sazietà a coloro cui vorranno bene. Anche nelle loro future famiglie.

---

## LA TENEREZZA TRA I CONIUGI

---

Ci sono famiglie terribilmente parsimoniose in quanto a tenerezze e molto pudiche. Famiglie in cui i figli non hanno mai avuto la fortuna di vedere i genitori scambiarsi un bacio o una carezza. Non gli sfiorerà mai l'idea che i genitori possano guardarsi con tenerezza per conto proprio, lontano dagli sguardi altrui. Per loro, i genitori non si scambiano mai tenerezza alcuna. Ed è probabile che, da grandi, saranno donne e uomini che non sopporteranno da parte del fidanzato o del coniuge, quelle che gli appariranno come insensate smancerie.

Sempre restando entro i limiti del buon senso e del buon gusto, è **invece molto bello che mamma e papà si tengano per mano**, si guardino con dolcezza e si scambino qualche bacetto in presenza dei figli, che sorrideranno compiaciuti, non imbarazzati. Per i figli è **terribilmente importante sapere che i genitori si vogliono bene**. Intendono volersene per sempre e sono contenti di dimostrarlo. Per i figli tutto ciò è grande motivo di sicurezza. Vedendo – ossia constatando di persona, avendo le prove – che i genitori si amano, sarà loro più facile credere che dello stesso amore essi amano i figli. I miei genitori sono capaci di amore, lo vedo con i miei occhi; dunque, quando mi dicono di volermene, sono credibili.

---

## LA TENEREZZA FA CRESCERE BENE

---

La tenerezza è un **valore** decisivo. Di fronte a un mondo grande, complicato, che da un lato ti invita e dall'altro ti respinge, per un verso è desiderabile e per l'altro verso fa paura, per un bambino, per un ragazzo, perfino per un adolescente, le braccia della mamma e del papà in cui rifugiarsi sono una sorta di conferma che nonostante le delusioni e le brutte esperienze, che prima o poi capitano, io bambino, io ragazzo, io adolescente valgo, sono meritevole e degno di affetto, e posso farcela.

Troppe crisi di ragazzi e adolescenti hanno le radici in personalità cresciute insicure, convinte di valere poco.

Anche in questo caso, buon senso: non si tratta di esaltare i propri figli suggerendo loro che sono dei geni che conquisteranno il mondo, solleticandone la presunzione.